

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

Il Giornale Politico Il Friuli costa per Udine anticipate scontanti A. L. 26, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestrale e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenica, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta A. L. 60 semestrale e trimestre in proporzione. — Un numero separato si paga 40 Cent. Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linee, e le linee si contano per decine.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

Nessi si fanno a reclami per mancanze nonni otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pezzi e danari d'associazione non si riceveranno se non franceschi di spese. — Le associazioni non disdetto otto giorni prima della scadenza s'intendono continue. — Il Foglio politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del giornale Il Friuli.

IL FRIULI

Adelante; si puder (MANZ.)

Anno III.

Udine, Mercoledì 3 Settembre 1831

N. 197.

RIVISTA

Quella caccia ai portafogli, che noi vedevamo ripetersi ogni qual tratto durante il regno di Luigi Filippo, ora si riproduce in più larghe proporzioni per la candidatura alla presidenza della Repubblica. Adesso come allora, si tentano varie combinazioni; perché ogni partito partecipando agli intrighi vorrebbe partecipare anche al potere. Tutti codesti piono occuparsi supremamente del bene della Francia; e s'occupano invece delle proprie smodate ambizioni, dei propri interessi. Per raggiungere il loro scopo costoro, un giorno fingono il paese tranquillo e rassicurato sul proprio avvenire e cavato da un baratro mercè loro; un altro giorno lo dipingono agitato profondamente e pronto ad irrompere come vulcano, che celi la desolazione nel proprio seno, e se teneri della di lui salute, disposti a sacrificarsi coll'assumere tutta sulle proprie spalle la direzione della cosa pubblica. Codesti, che vogliono pigliare e mettersi adosso la croce del potere sono molti: e ciascuno di essi, ripieno il petto di santo zelo, vole risparmiare il sacrificio agli altri. E per raggiungere codesto fine tutti s'affaticano di togliere il paese alla vita dell'oggi, alla vita d'azione, che preparerebbe maggiore sicurezza ed accontentamento per il domani; e lo piombano invece nell'incerto avvenire, nutrendolo di vane aspettazioni, di timori crudeli, di speranze illusorie. E per accrescere la confusione e mortalizzare affatto la Nazione che vorrebbe essere lasciata padrona di sé stessa, l'avvenire che gli preparano che gli promettono intendono foggiarlo sullo stampo del passato. E quale promette l'antico regime del *bon plaisir*, la splendida corte dei Luigi, colle fastose aperture, coi vizii decorati e mostrati ad esempio, col materialismo non alieno dalle ceremonie religiose, da cui provenne poi il materialismo letterario e quello della ghigliottina; quale crede appunto che tale strumento di morte possa rigenerare col sangue la generazione presente, facendo eco alla scuola fatalistica, che vede necessario anche il deficit e da esso pure s'aspetta il bene; quale mette in vista un'altra volta il fasto delle vittorie che inebriarono la Francia napoleonica, quasiche le Nazioni fossero ancora disposte a lasciarsi conquistare e non anzi tutte a respingere la forza colla forza; quale si dice il solo atto a ricordare il quieto vivere dell'epoca più recente, nella quale si aveva posto all'adorazione del Popolo il vitello d'oro, che aveva per sacerdoti gli uomini della Banca.

Tutti costoro vengono sopra dal fondo della Nazione, come schiuma che s'innalzi dal vaso e fanno quel gridare, che si ode nei giornali, nell'Assemblea, nei Consigli dipartimentali. Il povero Popolo, che soffre, spera e lavora, viene aggirato, lusingato, maltrattato da tutta codesta schiera di pretendenti; i quali fanno di tutto per conquistare il potere, senza pensare alla grande responsabilità ch'esso porta con sé, e che ad esercitarlo col sentimento pieno del proprio dovere, esso non può essere altro, che un continuo sacrificio. La maggior tema di ognuno di questi, è che il Popolo possa far senza dei di lui serviti: e per questo cerca di trarlo sull'orlo della sua rovina per proporsi come unico salvatore ad un dato momento. Oh! i salvatori della Società, oh! i Curzii del giorno d'oggi! E' tremano, che la Società voglia salvarsi da sé sola! Come quel predicatore, che diceva: O fortunata colpa! o come il medico, il quale esclama quando vede una malattia delle più comuni: Bel caso! — così essi esclamano: O beatitudine di questi sociali pericoli, che avranno noi per medici, per riparatori!

Da qualche tempo la stampa francese, ed altri paesi a di lei imitazione, adoperano come un lungo

comune dell'arte oratoria, i mille spauracchi coi quali si conducono i creduli a servire ai disegni degli ambiziosi: ed il giornale dell'aristocrazia del danaro, il *Journal des Débats*, fece da ultimo un articolo pieno d'inquietudine, per dimostrare quanto pericolosa si è la calma, la tranquillità, in cui si tiene da qualche tempo la Francia. Naturalmente esso non poteva vedervi, che il preludio di qualche grave tempesta, di qualche sconvolgimento, che doveva mettere tutto sossopra il mondo. La tranquillità insomma fa una paura grande a quegli uomini, i quali hanno la passione di farsi i salvatori del loro paese. Questa disfatta, è stata negli ultimi anni la politica seguita dai partigiani dei vari pretendenti in Francia. Essi dichiararono, talora separatamente, talora in coro, che tutto doveva essere per il peggio, s'è non comandavano. E poi quando i disordini non comparivano, quasi si disperavano per cagione di quell'ordine che invocavano.

Da qualche tempo le brighe vanno facendosi più impronte che mai; massime dopo che venne posta in campo la candidatura del principe Joinville, la quale sembra che vada facendo qualche progresso. Pretendesi che Lamoricière siasi dichiarato per essa e ch'egli cerchi di guadagnare a quella candidatura altri generali, che pendono al repubblicanismo, ma che avversano più Bonaparte che non amino la Repubblica. D'altra parte, siccome il principe di Joinville ha molti partigiani fra la marina, così si cerca di fare propaganda a lui favore in tutti i paesi marittimi. Di ciò se ne sdegna granmente i legittimisti; i quali, ora dicono, che Joinville non potrebbe essere presidente della Repubblica, perché egli si fa sempre più sordo (come se fosse il solo caso di sordità a questo mondo), ora mostrano, ch'egli avverso all'Inghilterra diverrebbe pericoloso alla pace generale (essi che l'amano tanto in Inghilterra), ora si meravigliano ch'ei possa mettersi sulla strada di Filippo *Egalité* e patteggiare colla rivoluzione. Perciò c'continuano ad essere *provisoriamente* bonapartisti e dichiarano esplicitamente di esserlo, onde non lasciar trionfare l'aborrita casa degli Orleans; quantunque non amino punto meglio i Bonaparte. Del resto potrebbero forse calcolare anche di opporsi l'una all'altra e di far sì, che si combattano a vicenda, per insorgere nel momento opportuno, quando i due avversari trovansi indeboliti. Dall'altra parte non trascurano le vie della conciliazione: poiché già partirono per Clarendon parecchi dei fusionisti, in occasione dell'anniversario della morte di Luigi Filippo. Colà sperano che Joinville e la Duchessa d'Orleans in consiglio di famiglia facciano dichiarazioni contrarie alla candidatura di quel principe. Ma colà si recarono anche quelli, che misero innanzi quella candidatura; i quali faranno di tener fermi Joinville e la Duchessa d'Orleans nel progetto ch'essi si lasciano attribuire. Di quando in quando si sparge la notizia di qualche lettera dell'uno, di qualche frase pronunciata dall'altra. Così si conta, che se la candidatura riesce, essa verrà accettata di certo. Supponendo, che i bonapartisti ed i legittimisti lascino fare, la Francia avrebbe così davanti a sé colla presidenza di Joinville altri quattro anni di provvisorio e di brighe, da una parte per innalzare al trono un'altra volta la Monarchia orleanese, dall'altra per impedire questa nuova usurpazione. Vuolsi però, che alcuni repubblicani moderati non sieno lontani dall'accettare questa candidatura, e che anzi gli uomini della Borsa, i quali in sulle prime l'avversavano preferendo Luigi Bonaparte, ora si dispongano a favorirla, perché mostri di riuscire. I bonapartisti però brigano in senso contrario. Il *Constitutionnel* e la *Patrie* sono due fogli ministeriali, che hanno commissione di commettere di quando in quando qualche imprudenza

portandosi nel terreno extra legale. Essi danno come proprie ispirazioni, indipendenti dal governo e dal presidente, gli articoli che stampano ogni qual tratto e nei quali la soluzione si trova sempre fuori dei termini della legge. Ma così intanto si tenta l'opinione pubblica; e si avanza soprattutto a trovare possibili soluzioni fuori della legge mediante qualche colpo di Stato. Si vuol far credere anzi, che non ve ne sia alcuna altra fuori da quella di un arbitrio che si prendesse od il presidente, o la maggioranza dell'Assemblea. Quando il paese si sarà avvezzato ad udire parlare ogni giorno di soluzioni illegali, si approfitterà del primo momento opportuno per isbarazzarsi della legge fondamentale dello Stato. Si progettano così elezioni anticipate, appelli al Popolo, revisioni illegali, prorogazioni di poteri; aspettandosi, che quando si possa presentare alla Nazione un fatto compiuto essa lo accetti senza fiatare.

Così si prepara da varie parti il 1852; l'anno per il quale soltanto pare che certi abbiano vissuto gli ultimi anni e vivano tuttavia. Il 1852 è la cifra magica, che tiene in moto tanta gente, e che forse potrà produrre fatti gravissimi, ma anche una elezione pacifica e legale, che sarebbe la gran burla per tutti i pretendenti. Ora i giornali si occupano dei voti dei Consigli dipartimentali che probabilmente saranno in grande maggioranza per la revisione, senza che per questo la causa della revisione guadagni punto nell'Assemblea. Si faranno adunque alcuni altri discorsi e poi si avviserà ai mezzi di trovare la soluzione bonapartista. Sembra, che i Consigli dipartimentali ora sieno beni favorevoli in generale alla revisione, ma che non si mostrino punto inclinati al bonapartismo esagerato. Perciò è imminente una nuova purga di prefetti e sottoprefetti, onde cacciare fuori gli orleanisti, e salvare la Società.

Nel Piemonte si vocifera di cambiamenti nel ministero, i quali, a sentire qualche giornale, verrebbero a produrre una modificazione radicale nella politica di quel paese. Alcuni sono impensieriti a segno da credere prossima nientemeno che l'abolizione dello Statuto. A questo proposito tornano sui colloqui del re di Sassonia e tengono poco conto delle smentite date dalle Gazzette ufficiali del Piemonte e di Dresda. Dicono che questo è il solito modo di negare ufficialmente oggi quello che sarà annunciato ufficialmente domani, e che mostrerebbe di essere bambino nell'arte diplomatica chi non conoscesse questi usi. Concludono insomma che in politica l'essere incredibili certe cose non toglie che esse siano vere. A sentirli adunque, per il regime rappresentativo la sarebbe finita in Piemonte; e questi tre anni non sarebbero in seguito che una reminiscenza storica, una specie d'interregno nella vita di quello Stato. Checcchè ne dicano noi non crediamo alla verità di queste assertioni e stimiamo che si basino su di un falso supposto; cioè che sia sempre possibile a tutti quello che si vorrebbe. — Anche per il Portogallo si vocifera, che si voglia mettere in seggio l'usurpatore Don Miguel, facendo il gambetto questa volta alla regina Donna Maria. Ma sarebbero queste due rivoluzioni, le cui conseguenze potrebbero divenire maggiori, che non sia l'importanza dei due paesi, nei quali si vorrebbero operare. Sì sa, che i nostri contemporanei adottarono la dottrina dei fatti compiuti; ma quali sono in questo mondo i fatti compiuti?

In Spagna anche durante le vacanze del Parlamento continua l'opposizione al ministero di Bravo Murillo, il quale non ancora ha saputo uscire dalle difficoltà finanziarie, ad onta che abbia fatto passare la legge dell'assestamento del debito pubblico. Tafuno avrebbe voluto ch'esso avesse a-

doperato a tale pagamento i beni nazionali; ma il ministero si ha chiuso la strada a questo. Pare che le inquietudini per la sommossa dell'isola di Cuba sieno passate, almeno per il momento, ad ora che si dicesse partito Lopez con una spedizione per quell'isola. L'annessione di essa agli Stati Uniti non è matura; poiché ora Francia ed Inghilterra vi si opporrebbero fortemente. Conviene, che queste due potenze si trovino imbarazzate, perché nuovi movimenti abbiano probabilità di successo. Però la Spagna farà bene a provvedere per tempo a migliorare le condizioni di quella colonia, s'essa non vuol perderla come tante altre. Per antivenire un simile pericolo cerca ora l'Inghilterra di dare una Costituzione alle Isole Jonie ed alle altre sue dipendenze. Gli Inglesi provvarono il vantaggio del lasciare un governo proprio e maggiore libertà al loro possesso del Canada. In quella dipendenza, una parte della quale fu un tempo soggetta alla Francia, si mostraron per molti anni umori assai contrari all'Inghilterra; ed anzi più volte i Canadesi iruppero in piena rivolta. Essi discutevano in pubblico l'*annessione* cogli Stati Uniti d'America; ed una tale *annessione* fu anche sul punto d'essere eseguita. Parecchi governatori trovarono inutile ogni loro sforzo per reconciliare il Canada colla dominante. Ma dopo, che l'Inghilterra diede istituzioni politiche più larghe a quel paese, i voti di separazione cessarono ed il Canada prospera più che mai. Ora una parte di quell'emigrazione che si recava agli Stati Uniti si rivolge al Canada. Dipingono l'Inghilterra come assai interessata ed egoistica nella sua politica: ed è vero, che in questo essa non è dissimile dagli altri. Ma la differenza sta nello spirito calcolatore della Nazione mercante, la quale sa conoscere più di qualunque dove sta il suo tornaconto.

Le questioni dell'America meridionale non si veggano ancora prossime a risolversi. Rosas mostra di voler resistere alla lega che si fa contro di lui; e cerca frattanto di essere in pace colle potenze europee, che malauguratamente s'erano immischiate in quelle differenze.

In Germania continuano i viaggi ed i convegni de' principi: da cui si suppone che le condizioni della Nazione abbiano da ricevere un ultimo avviamiento. C'è generalmente un'aspettazione svolguta di quello che possa accadere. Si domanda, che cosa ne avverrà degli ordini politici fondati nei singoli Stati; se è vero, che si camminni verso un ordinamento uniforme, che si foggerebbe sulle grandi potenze; se si ricorrerà a quello che in Germania si compiaciono di chiamare forme storiche, confondendo la storia antica colla storia moderna. Mentre il pubblico in generale aspetta, non si cessa di lavorare nel segreto dei gabinetti, dai quali uscirà il nuovo ordinamento bello e fatto come Minerva dal cervello di Giove.

ITALIA

(LOMBARDO-VENETO) — Brescia 29 agosto. Notificazione. — Luigi Baroni, di Chiari, provincia di Brescia, d'anni 28, cattolico, ammogliato, con un figlio, campano;

Francesco Corsini, pure di Chiari, d'anni 23, nubile, cattolico, contadino, soldato dell'i. r. reggimento fanti co. Hauwitz;

Furono, previa legale constatazione del fatto e in seguito all'esaurita ordinaria inquisizione, con sentenza 19 corrente del consiglio di guerra, dichiarati colpevoli, mediante concorso di circostanze, d'aver, nella notte del 5 maggio 1849, in compagnia del già giustiziato Battista Corsini, agguistato armato mano, e spogliato di circa austriache lire 20, un individuo che in legno ed un solo cavallo guidato da un catturale, oltrepassato il ponte sul fiume Oglio, si dirigeva verso Chiari; Luigi Baroni inoltre, mediante propria confessione, e Francesco Corsini, mediante prova-testimoni, legalmente convinti d'essere stati rispettivamente, nei mesi d'aprile e di giugno del 1849 in possesso d'armi.

In base pertanto al proclama 10 marzo 1849 di S. E. il sig. feldm. conte Radetzky, vennero entrambi gli inquisiti, per delitti di possesso d'armi e di rapina, condan-

nati, oltre all'obbligo del solido risarcimento verso l'aggresso, alla pena di morte, da eseguirsi colla forca.

La quale pena fu, due giorni dopo la regolare pubblicazione della sentenza, steso il verificatosi concorso di speciali motivi di grazia, e in considerazione delle angustie di morte già sofferte dai due condannati, commutata in via eccezionale in quella di 5 anni di lavori forzati con ferri leggeri, e, previa analoga intimação, posta in data d'oggi in esecuzione. — L.i. r. comandante militare di città, tenente maresciallo barone Susan.

(PIEMONTE) — Torino 20 agosto. Corre voce che il re, nell'occasione che visiterà Genova, darà piena e generale amnistia agli implicati ne' fatti dell'aprile 1849.

— A Savignano fu inaugurata il 24 una società delle artigiane, la quale è la prima di questo genere che siasi fondata in Piemonte.

(STATO ROMANO) — La *Gazzetta di Bologna* riporta cinque sentenze del consiglio di guerra dei 12, 19 e 26 agosto, con le quali vennero condannati vari individui alla galera ed alla detenzione da 5 mesi fino a 12 anni, ed a multe di 100, 40 e 60 scudi per i diversi titoli di ricettazione di malandrini, di resistenza alla forza pubblica, di rettificazioni d'armi e munizioni.

La stessa gazzetta ha pure una notificazione in data 25 agosto del comando militare di Forlì, con la quale si annuncia la condanna alla fucilazione di Giuseppe Nanni detto il *Castarino*, per aver ricevuto assassinio in sua casa. La sentenza venne eseguita in Forlì nel giorno stesso.

AUSTRIA

Un ordine del ministero dell'interno divieta per tutta la Monarchia austriaca i giornali: *La Gazzetta del Popolo*, *Il Progresso*, *La voce del Deserto*, *L'Italia libera*, *L'Opinione* e *La Haga*.

Furono aperte questi giorni delle pertrattazioni fra l'Austria e la Russia per la congiunzione delle linee telefoniche. Pare che la spedizione di dispacci privati alla volta della Russia non sarà permessa per ora.

Salisbury 28 agosto. Da Ischl ci un annuncio. L'arrivo del re di Prussia. (Bothe für Tirol.)

GERMANIA

La *Gazzetta d'Augusta* riporta il seguente giudizio d'un foglio di Berlino sull'ultima determinazione della *Gazzetta di Colonia*, di limitarsi a pubblicare i fatti del governo senza alcun commento. « Noi rimaniamo a pronunciare circa alla sufficienza od insufficienza dei motivi che condussero quel giornale a tale determinazione. Certo è che la *Gazzetta di Colonia* avrebbe dovuto aspettarsi la sorte della sua vicina di Treviri (intendasi: della *Gazzetta* che venne non ha guari soppressa arbitrariamente a dispetto della legge e dei tribunali competenti) ove si fosse rifiutata di obbedire alla severa « ammonizione » che le fu trasmessa per via ufficiale. Se l'interesse della stampa e della legge abbia più da guadagnare dal contegno adottato, di quello che seguendo un contegno contrario avrebbe potuto o dovuto perdere, noi, come dissimo, non daremo giudizio. Bensi pronunciamo con sicurezza, che il governo non avrebbe guadagnato nulla di più col sopprimere la *Gazzetta di Colonia*, el'esso non guadagnò ora col suo silenzio forzato. Il sistema attuale appone alla parola una importanza la più grande e la più pericolosa, nel mentre che appena degna di prendere in considerazione l'opinione e l'idea. Lo sdegno ridotto al silenzio ritieni per disumano. L'esperienza ha smunto tante volte codesta falsa credenza che sarebbe vano fatica il volerla combattere, ed altro non ci resta che aspettare e vedere, se l'esperienza sarà questa volta per contraddirre l'esperienza passata. Colla *Gazzetta di Colonia* passò al silenzio uno dei più ricchi e dei più diffusi organi dell'idea del regime rappresentativo. Il vero scopo di tale misura non si raggiunge, il secondo per metà. Anche come nuda cronaca degli avvenimenti del giorno la *Gazzetta di Colonia* non cesserà di fare opposizione, pur senza volerlo. Giacchè i fatti parlano più forte di qualunque ragionamento.

Nel ducato di Brunswick si fecero attualmente delle proposte tendenti a cambiare la legislazione agricola nell'interesse dei grandi proprietari fondiari. Il governo non si lascerà sturbare nel proposito dalla considerazione che l'impresa non è riuscita in Anover.

(D. T.) Francoforte 28 agosto. Il processo di Erbach-Oberlaudenbach terminò inaspettatamente coll'assoluzione di tutti gli incalpati dall'accusa di alto tradimento.

FRANCIA

Parigi, 27 agosto. In mancanza di soggetti interessanti, la stampa si occupa delle sedute dei consigli generali. La *Patrie* indica un altro consiglio dipartimentale che espresse il voto del rivedimento della Costituzione, cioè quello della Somme. Questa deliberazione fu presa all'unanimità, però indicando che la revisione dovrà essere totale, e attuarsi secondo le prescrizioni dell'articolo III della Costituzione stessa, cioè in tutte le condizioni legali. Il consiglio generale della Somme pronunciò inoltre il voto, che sia mantenuta la legge del 31 maggio.

Il consiglio di Lot-et-Garonne, presieduto dal signor Bize, non si è ancora manifestato per la revisione, benché ieri la *Patrie* lo annunciasse, con soverchia precipitazione; esso presentò solamente una proposizione in questo senso, la quale però essendo firmata da 49 membri, de' 55 che compongono il consiglio, fra' quali uno, il sig. Lesseps, è in arresto preventivo, non si dubita che verrà emesso un voto in questo senso.

Nel consiglio della Senna inferiore fu proposto fin dalla prima seduta un voto per la revisione, però totale e conforme ai dettami della Costituzione. Quell'Assemblea non ha preso ancora alcuna risoluzione. Nella stessa tornata un membro presentò un'altra proposta affinché il risarcimento concesso ai rappresentanti venga versato durante la proroga negli uffici di beneficenza d'ogni capoluogo di cantone, per esser poi distribuito fra i comuni. Questa somma sarebbe destinata a soccorrere gli ammalati poveri.

Nella prima seduta del consiglio della Nièvre, i tre membri montagnardi, signori Miot, Pellaut e Rouet, deposero una protesta, intesa a dichiarare che tutti gli atti de' consigli durante questa sessione debbono considerarsi nulli e illegali, essendo stati prototipi irregolarmente i loro poteri mediante una legge. Il consiglio avendo respinto tale protesta, i signori Miot, Pellaut e Rouet, dopo aver dichiarato che la coscienza vietava loro di partecipare ai lavori dell'Assemblea, si ritirarono.

Anche a Troyes (Aube) cinque membri del consiglio generale si ritirarono, affermando ch'essi più non si consideravano regolare il loro mandato.

Il consiglio generale di Eure-et-Loire decise nella sua prima seduta (colla maggioranza di 3 voti secondo l'*Indépendance*, e di 13 stando alla *Presse*) ch'esso non pronuncerà alcun voto politico.

— Il *Bullettino di Parigi* il quale riceve delle comunicazioni ufficiali, insiste sulla necessità di dare per 1852 al potere agenti risolti a seppellirsi sotto le rovine della società. In questa nota per *salute della società* s'intende la rielezione di Luigi Napoleone.

— Il tribunale civile della Senna ha pronunciato il suo giudizio nell'affare Lemuel-Forede, dichiarando non ammissibile la domanda del sig. Lemuel e condannandolo alle spese.

— Un decreto del 15 agosto chiama in attività, per le armate di terra e di mare, 40,000 uomini sui 80,000 che formano il contingente della classe del 1850. 2,067 di questi enteranno nella marina, e 57,933 nell'armata di terra.

— Le popolazioni vincole sono più preoccupate dei danni causati dalla malattia delle uve, che della politica. Questa terribile epidemia ha preso in quest'anno un'estensione più grande, ed ha anche attaccato il famoso *Chasselas* di Fontainebleau. La scienza agraria se n'è scossa. Essa ha cercato e sembra aver trovato un rimedio efficace che può interessarci, perché l'Italia è pure invasa da questo flagello. Già nello scorso anno si era riconosciuto che il fiore di zolfo aveva la proprietà d'arrestare la formazione del fungo deleterio, causa primaria o secondaria del male.

In quest'anno si è perfezionato e generalizzato il processo d'impolveramento della vigna con questa sostanza inventando per quest'uso un apparecchio di un prezzo modesto in forma di solfietto.

Il giornale d'agricoltura pratica e di giardinaggio diretto dal sig. Barral ha pubblicato su questo sistema, e sul modo di usarne un eccellente lavoro pieno di dettagli tecnici, che qui non possono aver posto.

— Il processo di Lione s'avvia al suo termine, ora che gli accusati han dichiarato di non volersi difendere. Il complotto loro, secondo l'atto d'accusa del procuratore, tendeva nel maggio del 1849 ad eccitare un movimento rivoluzionario, che cominciando dalle province meridionali doveva estendersi per tutta la Francia. La società della Nuova Montagna, dice l'atto d'accusa, doveva lor servire

di strumento. La congiura aveva alla sua testa Gent, e sotto a suoi ordini tutti i demagoghi della provincia. Il movimento avrebbe dovuto prendere una grande estensione, onde dividere le truppe, sulla cui diserzione parziale si contava. Si nutriva fiducia che Parigi e tutto il settentrione avrebbe seguito l'esempio. Si calcolava inoltre che, scopia la insurrezione, i fuggiaschi della vicina Svizzera vi sarebbero accorsi; e nel caso il movimento avesse un successo contrario, una ritirata nella Svizzera salverebbe i vinti. Tale essere stato il piano dei congiurati, vuolsi dimostrato dalle corrispondenze intercettate. Queste dimostrano almeno con certezza che la *Nouvelle Montagne* si estendeva in 14 o forse 15 dipartimenti: Jura, Ain, Sâone e Loire, Rhône, Isère, Drôme, Ardèche, Gard, Vaucluse, Hantes-Alpes, Basses-Alpes, Bocche del Rodano, Hérault, Aude e Varo. Il dipartimento della Drôme segnatamente era, dice l'atto d'accusa, il secondo quartier generale dell'accusato Gent. La partecipazione degli altri dipartimenti è più o meno dimostrata da lettere spedite dai capi al comitato di direzione a Lione. Esse riferiscono intorno al grado del zelo democratico, a spedizioni di denaro di qualche centinaio di franchi come risultato d'imposte volontarie, assicurazioni che tutto sia pronto o che si difetti di polvere. Nelle lettere scritte in ottobre incontrasi sovente la frase: « La lotta donde sta per cominciare ». Ma se tali lettere mettono fuor di dubbio l'esistenza d'una associazione, esse non hanno forza di prova legale, essendo dirette a nomi immaginari; e altro non vi è dimostrato, tranne che Gent sotto il nome di Marc teneva in mano tutte le fila del segno.

Il comitato che aveva la direzione della impresa, stava in relazione coi comitati di Parigi e Londra, e Gent stesso in corrispondenza con Ledru-Rollin e Delescluze. I dipartimenti dell'ovest, da quanto apparsce, vi hanno preso pochissima parte, giacché i rapporti di quei democratici non parlano che dello scoraggiamento del loro partito. — Nella notte del 29-30 giugno 1850, dice l'atto d'accusa, ebbe luogo in Valence un convegno dei capi della *Nouvelle Montagne*. Gent presentò qui il suo piano di campagna che venne adottato. L'insurrezione doveva scoppiare nel dipartimento di Valchiusa. 6.000 insorti avevano da unirsi sul monte Liberon, e il comando di essi doveva assumersi un tale Hubert. Ma ricusando questi d'incominciare una guerra civile, ei venne tosto diresso. Il traditore si recò allora dal sottoprefetto del suo circondario, e denunciò l'attentato. — Il 30 settembre 1850 tennero a Macon un congresso. Vi convennero anche alcuni membri del Parlamento, tra' quali il difensore degli accusati Michel de Bourges. Si era scelto un giorno di merito per essere meno osservati: in una locanda poco fu quantata si ordinò un pranzo per 12-13 persone, si fecero recare a tavola tutte le vivande in una volta, e si allontanò la gente di servizio. Qui si conchiuse, a gran fatica, un patto: i Montagnardi di Parigi erano d'opinione che qualunque tentativo di sommossa dovesse abortire; i portigiani di Gent sostenevano, che il partito democratico non fosse più in istato di poter tener le mani alla cintola, e ch'esso farebbe senza di essi, ove i Montagnardi non vi volessero partecipare. Non restò altro a questi che di cedere per non essere testi da meno. Si pattugliarono però una diazione. Pretesto al movimento doveva essere la legge elettorale del 31 maggio: questa era l'unica bandiera che avrebbe potuto d'una sommossa partorire una rivoluzione. Il partito della Montagna doveva dunque presentare nell'Assemblea nazionale la proposta di abolire la legge elettorale del 31 maggio. Vedendo la proposta, come era da supporsi, rigettata, il segnale d'allarme era dato ai rossi. Si è messo in chiaro, che in ottobre le società si provvidero di munizioni, e che incominciarono a riscuotere le offerte volontarie in denaro. Il 16 ottobre, Gent fece un viaggio per Ginevra, e la polizia scoprì che nel circolo degli Stati Uniti vi avevano frequenti convegni di rivoluzionari. Gent aveva l'intenzione di recarsi ancora a Londra onde intendersi coi rifugiati di colà. Ma i capi dei dipartimenti lo spingevano a decidere. Una lettera scritta a Gent dal nome immaginario « Amicizia » in data 22 ottobre, si esprime in questo modo: « Grazie al cielo, la lotta dunque è sul punto d'incominciare. Noi spezzeremo le catene il cui peso portiamo da eroi. I soldati nostri sono prodi, basta che li sappiamo condurre alla vittoria ». — L'esame degli accusati e dei testimoni cominciò dapprima eduno e dignitoso in presenza d'un grande concorso di Popolo; il colonnello presidente sembrava uomo imparziale, e secco di quella burbanza inseparabile da chi è giudice e parte in una causa. Una deposizione d'un agente di polizia ledette l'onore dell'accusato Gent, della sorella sua e dei co-

gnati, che aveva tutto il carattere della più sozza calunnia, decise finalmente gli accusati e difensori ad astenersi da qualsiasi difesa. Il presidente nominò un difensore ex officio, e in qualche seduta il processo avrà termine. L'accusato negò ogni pensiero d'insurrezione, confessò però di essersi unito con molti democratici al fine di difendere la Repubblica nel caso, che allora pareva probabile, che i realisti ed imperialisti avessero tentato di rovesciarla.

(D. T.) Parigi 30 agosto. Degli individui implicati nella nota cospirazione lionesca, 16 furono condannati e 12 assolti.

INGHILTERRA

Il sig. Gladstone, giovine ancora, ed appena finiti gli studi soliti all'università di Oxford, incominciò la sua vita politica sotto gli auspici del duca di Newcastle, che forse era il tory più rigido e tenace di tutta Inghilterra, e fu eletto membro del Parlamento per la città di Newark.

Nel 1833 si accostò il Gladstone a sir Roberto Peel, ne fu nominato capo di dicastero, e dal 1833 fino al 1841 mosse e sostenne un'instancabile opposizione contro l'amministrazione dei wigs, la quale finalmente fu vinta, e dovette cedere ai tory il governo della cosa pubblica. In questo frattempo erasi agitata la gran questione della schiavitù nelle Indie occidentali, che dall'Inghilterra dipendevano, ed il sig. Gladstone non consentiva che si procedesse all'immediata abolizione di essa, perché, diceva egli, ciò non poteva farsi senza commettere ingiustizia contro i proprietari degli schiavi. Egli invece avrebbe voluto che si procedesse a gradi lenti e ponderati per non emendarne nemmeno una colpa col prezzo di un'ingiustizia.

Nel 1841 fu fatto vice-presidente della Camera del Commercio, ed in breve tempo si mostrò così acconci, e per la prudenza e per l'operare indefeso, alle bisogne di quel ministero, che ne fu eletto presidente, ed ebbe seggio nel Consiglio, vale a dire fu ministro di Stato.

Fece stampare in quei tempi una sua opera sopra « Le relazioni dello Stato colla Chiesa », che fu accolta con universale soddisfazione e lode, nella quale egli faceva palese le opinioni della parte più moderata dei casi detti Pasotti, e si studiava di stabilire i diritti della Chiesa. Avvaluto per il suo argomento in un altro libro che tenne dietro al primo e che egli intitolò a « Principi della Chiesa ».

Pareva egli darsi allora poco pensiero delle faccende straniere, ed aveva piena fiducia nel suo amico e collega il conte di Aberdeen, ministro degli affari esteri. Poco poi il signor Gladstone fu trasferito dal ministero di commercio, e gli si affidò quello anche più importante delle Colonie. Dimostrò per alcuni saggi che egli andava pubblicando nei giornali letterari periodici che con molto amore volgeva la mente allo studio della letteratura italiana anche tra le gravi cure impostegli dal doppio ufficio di membro del Parlamento e di ministro.

Venendosi a sciogliere il ministero di sir Robert Peel di cui egli, come già si disse, era parte importantissima, più che mai si volse a mantenere la sua autorità nella Camera dei Comuni, poiché era stato eletto rappresentante dalla università di Oxford, cioè se gli era conferito l'onore massimo che l'uomo di Stato inglese tory, o come or si dice in Inghilterra, conservativo, possa sperare da suoi concittadini. Il deputato dell'università di Oxford è sempre califissimo difensore del trono e delle leggi stabilite, fu ed è servito oppositore del ministero, guidato da lord John Russell, e l'anno scorso mosse opposizione ardita a lord Palmerston. Recossi poi a Napoli per trovare sotto quel cielo mite e ridente ristoro alla cagionevole salute di un suo figlio. Tornando da Napoli egli ricevette a Parigi un corriere che gli inviava lord Stanley, affine di chiedergli di far parte del ministero che i tory tentavano allora di ordinare, tentativo che presto andò fallito. — Tale è la biografia dell'autore delle lettere sul governo di Napoli.

In un consiglio privato tenuto dalla Regina d'Inghilterra a Osborne, fu deciso che il Parlamento sarebbe di nuovo prorogato dal 4 settembre fino al 4 novembre.

Una nuova sfilta si prepara fra il yacht americano *l'America* e l'inglese *Titania*. Gli Inglesi faranno il possibile per ottenere una rivincita.

A Bruxelles, in un paese dell'Irlanda, alcuni individui di notte tempo andarono a profanare una Chiesa cattolica, facendovi delle sporcizie. Questo è un indizio delle animosità dei protestanti verso i cattolici.

A Londra sono avvenuti parecchi fallimenti d'importanza. La casa Rucker & figlio ha fallito con un passivo di 3-400,000 lire sterline. Si temono nuovi disastri commerciali.

SVIZZERA

La conferenza per gli studi di una nuova strada di unione per il gran S. Bernardo con Aosta ebbe il seguente risultato: come miglior passo per riguardo alla sicurezza, all'economia, all'altezza e brevità della via è ritenuto il colle Menouye in confronto col sinora noto passo del S. Bernardo e del colle di Fenêtre. Al punto culminante della strada, la cui massima salita è del 7 per 100 e per eccezione dell'8, e che deve essere lunga 6 metri, sarà eseguito un tunnel largo ed alto pure 6 metri, lunga 1000 a 1500 metri e 400 metri inferiormente al passo. Il tunnel sarebbe eseguito a spese comuni dei due Stati. Il tracciato di strada cui risguarda questo progetto è da Orsières (Valese) ad Etroubles (Piemonte). I lavori sarebbero intrapresi contemporaneamente dai due Stati ed eseguiti senza interruzione. I progetti sarebbero reciprocamente comunicati entro un anno, e definitivamente deliberati sotto riserva di adesione di tutti i Cantoni svizzeri interessati. I governi si riservano d'intendersi circa alla tassa di pedaggio nel caso che credessero necessario prelevarla. (G. T.)

OLANDA

Aja, 25 agosto. La prima Camera degli Stati generali ha, nella seduta d'oggi, approvato il trattato di commercio colla Sardegna ad una maggioranza di 27 voti contro 3.

Il ministro dell'interno è di ritorno all'Aja dal suo viaggio in varie provincie del regno.

SPAGNA

Madrid 22 agosto. La *Gazzetta di Madrid* pubblica il testo della convenzione conclusa il 30 giugno ultimo tra la Spagna e la Sardegna per l'esecuzione scambievole delle sentenze o decreti dei tribunali de' due paesi in materia civile, ordinaria e commerciale.

— La *Corrispondenza* smentisce la voce corsa che il governo spagnuolo si opporrebbe al ritorno del generale Navacy in Spagna.

AMERICA

Stati Uniti. — Per mezzo del *Pacific* si hanno notizie da Nuova-York in data del 16 agosto. L'*herald* annuncia che il sig. Webster ha intenzione di rinunciare alla sua carica di segretario di Stato.

— Le elezioni proseguono agli Stati Uniti colla massima calma. Nello stato di Alabama, ove i favori della separazione nel Mississippi e nella Carolina meridionale calcavano di ottenere voti in gran numero, ottiene la vittoria il partito dell'Unione. — Fin da oggi si tiene come sicuro che l'elemento democratico sarà rinforzato ne' due rami della legislatura federale.

— A Buffalo cagionò grande agitazione l'arresto d'uno schiavo fuggiasco. Si fece un tentativo per liberarlo ma senza frutto.

— Il Parlamento del Canada doveva essere prorogato fra breve, e a quest'ora esso avrà chiuso le sue sedute.

— Il Parlamento delle Isole Sandwich fu aperto il 10 maggio del re Kamehameha con un discorso, ov' egli accenna alla difficoltà che incoura la conclusione d'un accordo colla Francia, ed esprime la speranza che verranno presi provvedimenti affia di comporre le esistenti divergenze. Le rendite del paese, tutt'ochè poco rilevanti, sono sufficienti ai bisogni, e lasciano perfino un avanzo impagabile in miglioramenti di pubblico interesse.

Nicaragua. Leggesi nel *Globe* del 25 agosto: La notizia più importante giunta da Nuova-York è quella dell'apertura della strada per Nicaragua. Ciò influirà molto sulla pronta colonizzazione dei distretti vicini all'America centrale.

Pernambuco 14 luglio. I preparativi per la guerra contro Buenos Ayres procedono attivamente: è però opinione assai fondata, che non vi sarà guerra.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 2 Settembre 1851.

CORSO DELLE CAME	CORSO DELLE CARTE DI STATO
Amsterdam 2 m. 167 1/2	Mosca 2 m. 9 090
Augusta uno 2 m. 150 7/8	■ ■ ■ 112 010
Francoforte 2 m. 129 1/8	■ ■ ■ 9 090
Genova 2 m. —	■ ■ ■ 7 090
Amburgo breve 177 1/8	■ ■ ■ 3
Livorno 3 m. — D.	■ ■ ■ 2 112 010
Londra 2 m. 11. 34	Prest. 200 St. 1834 p. 5. 500 . . .
Lione 2 m. —	■ ■ ■ 1839
Milano 2 m. 120 3/2 L.	250 207 1/2
Marsiglia 2 m. 142 1/2	Obligazioni del Banco di
Parigi 2 m. 142 1/2	Vienna 2 1/2 010
Trieste 2 m. —	■ 2 1/2
Venezia 2 m. —	Atene di Roma
Bukarest per 31 giorni vista para. 221	Agio degli St. Zecchini p. 090 26
Costantinopoli 200	

APPENDICE.

NOTIZIE DIVERSE.

(Biografia. — Changarnier, Lamoricière, Carnot). Changarnier, nato l'anno 1801 a Château-Chimon, vanta tra suoi avi l'eroe che nel 1658 difese con temerario valore Saint-Jean-de-Losne. Allievo del collegio di Saint Cyr egli arriva in Africa nel 1830 co' spallari di tenente della guardia reale e l'abbandona nel 1848 colle insegne repubblicane di generale di divisione. Tutti i suoi avanzamenti egli si acquistò colla spada in mano. Nella prima spedizione di Constantina egli fu comandante d'un battaglione, e comandò l'estrema retroguardia quando l'armata si batté ritirandosi; vedendo rotta la prima linea, egli ordinò il suo battaglione in quadrato, tenne fermo contro l'attacco di forze preponderanti, vinse, e salvò tutta l'armata. Questo fatto d'armi volse l'attenzione generale sul comandante Changarnier, ed ei venne tosto promosso al grado di colonnello; la sua ambizione lo spinse ognor più avanti, e non andò guari ch'egli venne annoverato tra' più distinti generali i cui nomi son collegati alla storia dei combattimenti e della conquista dell'Algeria. D'altronde Changarnier non è che un buon soldato d'un carattere inflessibile, ma non scevra di timore; di quel timore che nel più piccolo atroppamento gli fa vedere la caduta dell'ordine esistente, e che lo priva di quella calma antiveggenza che è la prima qualità d'un uomo di Stato.

Lamoricière nacque a Nantes, l'anno 1806. Pochi nomi hanno nell'armata quella popolarità di cui gode il suo. Allievo della scuola politecnica egli si fe' arruolare in un battaglione di volontari, ed ottenuti i gradi superiori entrò nel corpo d'armata organizzato all'uso della guerra africana. Egli prese parte a tutti i combattimenti d'Algeria, e in meno sua consegnò Abd-el-Kader quella spada che si era tinta tante volte nel sangue francese. La rivoluzione del 1848 lo mando rappresentante del dipartimento della Loira inferiore all'Assemblea nazionale: poi ebbe a sostenere parecchie missioni a Berlino e a Pietroburgo; e per alcun tempo il portafoglio della guerra. Ove la Francia venga minacciata da un'invasione, non v'ha generale che meglio di lui sappia difenderla. Il suo nome troverà un eco profondo nella memoria d'ogni soldato francese, e l'opinione divenuta gigante in Francia, non avrà bisogno di temere la sua ambizione.

Carnot! A questo nome quante memorie risorgono della priua rivoluzione francese! Si fu Carnot quegli che, come membro del Convento nazionale e del comitato di salute, nella sua qualità di direttore degli affari militari, organizzò le prime vittorie dell'armata repubblicana. Più tardi ei fu membro del Direttorio; durante l'Impero si ritirò in vita privata; e non mise mano alla spada se non quando tutta l'Europa minacciava i confini francesi. Fu ministro dell'interno nei Cento giorni, dopo la battaglia di Waterloo venne esigliato, e non ritornò più in patria. Secondogenito d'un tal padre è Ippolito Carnot, nato a Saint-Omer nel 1801. Egli accompagnò nell'età di 14 anni suo padre nell'esilio, e non ritornò in Francia se non nell'anno 1823 dopo aver chiuso gli occhi al suo genitore. Da lui fu Ippolito educato nel desiderio dell'indipendenza, ne' principii del più severo repubblicanismo; e ritornato in Francia il suo primo pensiero fu quello di congiungersi con que' giovani animosi che fin dal 1819 prepararono la rivoluzione. Nel 1827 ei terminò i suoi studi in legge; ma per avvicinare nella Corte di giustizia, era duopo prestare giuramento al re e alla Carta. Pintost che far forza alla propria coscienza, Carnot si astenne di far uso de' suoi diplomi, e si diede agli studi di economia politica e sociale. Egli fondò, con Leroux, Reynaud, Didier ed altri, il giornale *Revue Encyclopédique* che trattava di morale, del diritto d'associazione, d'economia politica, dell'arte, prese parte all'edizione della « Nuova Encyclopédia », e pubblicò le Memorie dell'ab. Grégoire e quelle di Barrère de Vieuzac. L'anno 1830 trovò Carnot sulle barriere; nel 1839 eletto deputato, ei si assise all'estrema sinistra; la rivoluzione del 1848 lo fece ministro dell'istruzione pubblico. Carnot, circostato de' suoi amici provati da venti anni, incominciò un'opera dell'avvenire; ei volle organizzare un'educazione repubblicana. I tempi gli furon contrari, ed ei venne sbalzata dal suo seggio prima che il suo progetto avesse messo radice. Ma il suo breve ministero bastò per stampare ne' cuori de' maestri elementari e ai figli delle povere famiglie una memoria indelebile.

— Togliamo dal *Monitore toscano* i seguenti cenni biografici intorno al P. Giovanni Inghirami, testè defunto:

L'Inghirami, oltre molti altri pregevoli lavori che troppo sarebbe lungo l'annoverare, eseguì la gran carta geometrica del granducato, cooperò al riordinamento del catasto toscano, formò parte della commissione della riforma degli studi, e il regnante granduca, dopo avergli assegnata generosa annua pensione, lo aveva innalzato alla cospicua dignità di sebastore, e non poté esimersi dall'accettare le insegne di commendatore della corona di ferro esibitegli dall'imperatore Ferdinando d'Austria, sebbene avesse innanzi rifiutati consimili onori. Quando la prima volta si parlò in Toscana di strade ferrate, egli fu scelto a presidente della commissione che ne fece gli studi. Per tacer poi di molti istituti scientifici in patria e fuori che fecero a gara a registrare il nome nei loro cataloghi, noteremo che l'Inghirami fu uno dei 40 della Società italiana delle scienze, e appartenne alle insigni accademie astronomiche geografiche di Londra e di Berlino.

Da fanciullo, cioè nel di 11 dicembre 1793, e dopo aver compiuta la sua prima educazione nel collegio degli Scolopi della sua patria, erasi iscritto alle Scuole pie. In Volterra e in Firenze aveva insegnato successivamente filosofia, fisica, matematica e astronomia, e in quest'ultima scienze specialmente ha lasciato opere che passeranno alla posterità. Governò l'ordine calasanziano per anni 18 come Provinciale in Toscana, e per anni 3 come Generale. Il conte Giovanni Mastai, dimorando giovinetto presso gli Scolopi in Volterra, era raccomandato alla famiglia Inghirami e al P. Giovanni, e anche divenuto vicario di Gesù Cristo col nome di Pio IX, serbò sempre somma benevolenza per l'amico della sua età. Era fratello del celebre antiquario e letterato cav. Francesco Inghirami, e in Volterra il 26 aprile 1777 aveva sortito i natali da famiglia celebre nella storia e fecondissima in ogni tempo di personaggi famosi. La sua morte che fu veramente quella dell'uomo giusto, accadde in Firenze il 15 agosto 1831.

Allorché l'Inghirami, novello Galileo, ebbe perso la vista, si sforzò di coltivare per quanto le inferme sue forze gli consentirono, i prediletti suoi studi. Sennonchè sotto il peso di questa sciagura e nell'accostarsi che faceva al sepolcro, i sentimenti religiosi, i quali in esso erano stati sempre profondissimi, si accecerbbero a dismisura; ed era uno spettacolo commoventissimo il vedere quel venerando vecchio col medesimo senso con cui aveva numerato gli astri del firmamento, far le sue delizie specialmente nell'ornare una sontuosa cappella da esso eretta nei sotterranei del collegio per eccitare la pietà dei giovinetti a somiglianza del gran Calasanzio, di cui era un vivente esemplare. Ivi raccolse e collocò con amore le ossa di molti martiri della fede cristiana, ivi erasi sciolto in vita il luogo per il sepolcro, ivi riposo nella pace dei giusti gli avanzi mortali di questo grande uomo, in cui non sappiamo se fosse maggiore la dottrina o l'eroismo della religione.

— L'Accademia reale di Savoia pubblica il seguente programma dei premii di poesia e di pittura fondati dal suor avv. Gay e del premio di lettere e scienze, fondato dal suor sig. generale conte di Loche.

Concorso del 1852. — Art. 1. Il premio di 400 lire destinato, per 1852, al concorso di poesia fondato dal suor avv. Gay, sarà accordato all'autore del migliore scritto poetico sul seguente argomento: *Il trofeo del Monocchio*.

Giacomo degli scritti poetici dovrà contenere da 200 a 400 versi.

Le composizioni dovranno essere rimesse al segretario perpetuo dell'Accademia, avanti del primo luglio, e saranno accompagnate da un biglietto sigillato indicante il nome e la dimora dell'autore, e riproducendo l'epigrafe del poema.

Giusta il voto del fondatore, i soli poeti savoiardi sono ammessi al concorso.

Art. 2. Il premio di 400 lire, proveniente dalla stessa fondazione è destinato, per 1852, al concorso di pittura, sarà accordato all'artista savoardo, autore del miglior quadro a olio, e rappresentante il soggetto preso dalla biografia savoarda.

Cotal premio non potrà essere accordato all'artista che avesse già ottenuto, sulla presente fondazione, il primo premio per quadro storico; gli sarà solamente accordata, se l'abbia meritata, una menzione onorevole.

I quadri saranno spediti franchi di porto al sig. segretario del municipio di Giamberti, il quale annoterà il giorno del loro arrivo.

Nou saranno ammessi al concorso che i quadri trasmessi avanti del primo luglio.

Ogni quadro dovrà essere accompagnato da un biglietto sigillato indicante il nome e la dimora dell'autore.

Concorso del 1853. — Art. 3. Il concorso di lettere e scienze, fondato dal sig. generale conte di Loche, in virtù del testamento del 20 novembre 1836, avverrà per la prima volta nel 1853.

Il premio di 750 lire, destinato a detto concorso sarà accordato, secondo il voto del fondatore e per questo soltanto, all'autore del migliore scritto, in lingua francese, italiana o latina, sull'argomento seguente: *Dell'amore del bene pubblico considerato nell'interesse particolare*. Gli scritti dovranno essere accompagnati da biglietti simili a quelli sopra menzionati nell'art. 1., e dovranno essere trasmessi al segretario perpetuo dell'Accademia avanti del 4. maggio.

— Il quadro dello stato della popolazione dell'Ungheria nell'anno 1850 dietro l'ultima anagrafe eseguita in via ufficiale è comparso testé dai torchi dell'i. r. tipografia universitaria di Buda in forma tabellaria e già anche posto in vendita presso i librai.

La popolazione dell'Ungheria secondo l'attuale sua compartizione politica ascondeva nel sudetto anno 1850 a sette milioni 804 mila e 262 anime, le quali erano suddivise in 95 città, 107 sobborghi, 395 borgate, 3855 villaggi e 2252 casolari formanti 1,214,229 case e 19,064,470 abitazioni. Se ora dall'anzidetta popolazione si faccia la sottrazione di 532,686 forestieri (dei quali però soltanto 2754 non austriaci) e vi si aggiunga invece coloro nati nell'Ungheria i quali sono assenti dal paese che sommano 147,373 (tra i quali femmine 44,661), risulta che la popolazione indigena dell'Ungheria ascende alla somma totale di 7,659,151 anime, ossia 5,782,627 maschi e 5,846,524 femmine. Tra questi sono:

nubili	2,090,469	maschi	1,945,946	femmine
matrati	1,580,463	"	1,588,772	"
vedovi	411,695	"	545,806	"

Dalle due ultime proposizioni ne risulta, che nella popolazione indigena la somma delle femmine acceseate in paragone a quella dei maschi è maggiore di 8307 e che inoltre vi si contano 134,143 vedove di più che vedovi; senza dubbio una funesta conseguenza della guerra d'insurrezione.

Di sesso maschile vi sono;	d'anni	17	64,447	d'anni	22	44,782
	48	51,906	"	25	45,561	"
	49	47,726	"	24	42,879	"
	20	49,810	"	23	60,420	"
	21	37,576	"	26	54,682	"

Come si può scorgere da questi dati l'età che più concorre a soddisfare ai bisogni della guerra è stata della classe d'anni 21.

Avuto riguardo alla nazionalità il complesso della popolazione indigena del suolo dell'Ungheria vuol essere suddiviso come segue:

Maggiani	5,749,662	ossia 49,0 p. 0,10
Slavi	1,656,511	" 21,0 "
Tedeschi	854,530	" 10,9 "
Rumeni	558,575	" 7,0 "
Ruteni	547,754	" 4,5 "
Ebrei	323,561	" 4,2 "
Croati	82,005	" 1,1 "
Vendi	49,116	" 0,7 "
Zingari	47,609	" 0,6 "
Serbi	20,994	" 0,3 "
Altre nazionalità	9,453	" 0,1 "

In quest'ultimo numero sono compresi: 6928 illirici, 1539 moravi e boemi, 533 italiani, 250 armeni, 242 polacchi e galiziani, 81 francesi, 25 inglesi, 15 svizzeri e 2 belgi.

Dietro la Religione l'Ungheria è abitata da:

Cattolici	4,122,738	ossia 35,8 p. 0,10
Greci uniti	676,598	" 8,9 "
Protestanti C. A.	724,528	" 9,6 "
Protestanti C. E.	1,413,492	" 10,5 "
Greci non uniti	596,951	" 5,2 "
Israeliti	523,564	" 4,2 "

— In complesso vi hanno attualmente in Austria due mila cento e venti uffici postali in attività. Dal primo di gennaio a. c. il numero dei medesimi si è aumentato di 83, i quali vengono eretti di nuovo.

— La biblioteca dell'i. r. archivio di guerra conta 34,000 volumi di materia che tratta sulla scienza militare.

PACIFICO VAISSI Redattore e Comproprietario.

Tip. Trombetti-Moretti.